

# **PER LA STORIA** mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

## Storia sui giornali

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

## Percorsi fra storia e attualità

Pakistan: emergenza umanitaria, emergenza politica

A cura di Vittorio Caporrella



## Storia in corso

Il Pakistan e il diluvio

A cura di Marco Fossati

## Storiografie

Il sistema internazionale postbipolare. Fatti e tendenze

Testo di Scipione Guarracino

il meglio

da **"i viaggi di erodoto"**

rivista di cultura storica edita da Bruno Mondadori dal 1987 al 2001 oggi in formato Pdf sul sito [brunomondadoristoria.it](http://brunomondadoristoria.it)



**Unità nella federazione.**

Aspetti del dibattito

politico italiano nel corso della stagione rivoluzionaria

di Antonino De Francesco

## Agenda

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica

A cura di Lino Valentini

*Storia degli ultimi settant'anni  
Dal XX al XXI secolo,  
Bruno Mondadori 2010*



Nelle pubblicazioni 2010-2011, "Per la Storia mail" porterà il proprio contributo all'anniversario dell'Unità nazionale offrendo all'attenzione dei docenti materiali didattici e riflessioni d'autore sui temi cruciali del Risorgimento.

## Storia sui giornali

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A cura di Vittorio Caporrella

RASSEGNA STAMPA  
COMPLETA SUL SITO  
[pbmstoria.it](http://pbmstoria.it)

# LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

**The New York Times**

12 settembre 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10266>

Thanassis Cambanis  
**As the Smoke Cleared**

*Il giornalista Scott L. Malcomson ha pubblicato un'opera autobiografica che analizza il modo in cui l'attentato dell'11 settembre ha cambiato la politica e la popolazione statunitense*

**The New York Times**

12 settembre 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10265>

Jacob Heilbrunn  
**The 38th Parallel**

*Il libro di Bruce Cumings Korean War. A History ripercorre le vicende del conflitto tra le due Coree durante gli anni cinquanta, nel quale gli Stati Uniti giocarono un ruolo fondamentale*

**La Stampa**

11 settembre 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10263>

Maria Rita Masci  
**Cina più vicina con padre Matteo**

*Il libro dello storico Jonathan D. Spence Il palazzo della memoria di Matteo Ricci ricostruisce la vita e le opere del missionario italiano che visse gran parte della sua vita in Cina tra XVI e XVII secolo*

**La Stampa**

10 settembre 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10264>

Massimo Onofri  
**Noi tutti, Viceré del Nichilismo**

*Il romanzo I Viceré di Federico De Roberto, pubblicato nel 1894, è una delle opere letterarie più significative dell'Ottocento italiano, come sostiene in questo articolo Massimo Onofri*

**Internazionale**

10 settembre 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10262>

Jérôme Gautheret, Thomas Wieder  
**Quando Mentone era italiana**

*Jérôme Gautheret e Thomas Wieder ripercorrono la vicenda della piccola città di Mentone, al confine tra l'Italia e la Francia, che fu attaccata e occupata dalle truppe fasciste nell'estate del 1940*

**Corriere della Sera**

10 settembre 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10261>

Cristina Taglietti  
**Naipaul: Africa primitiva e violenta**

*Cristina Taglietti intervista lo scrittore britannico Vidia Naipaul in occasione dell'uscita del suo ultimo lavoro intitolato La maschera dell'Africa*

**The New York Times**

5 settembre 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10254>

David Oshinsky  
**Freedom Trains**

*Il libro di Isabel Wilkerson The Warmth of Other Suns analizza il fenomeno storico conosciuto come Grande emigrazione afroamericana*

**Corriere della Sera**

5 settembre 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10250>

Cesare Segre  
**Eremiti, il fascino della fede estrema**

*Frate Domenico Cavalca, vissuto a Pisa nel XIV secolo, tradusse le Vite dei Padri, una serie di opere agiografiche dedicate ai primi eremiti della storia cristiana, che oggi vengono riproposte dall'edizione critica di Carlo Delcorno*

**Corriere della Sera**

4 settembre 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10252>

Corrado Stajano  
**Foa, il dovere di comprendere**

*In occasione del centenario della nascita, Corrado Stajano ripercorre la vita di Vittorio Foa, uno dei grandi personaggi della vita culturale e politica del Novecento italiano*

# PAKISTAN

emergenza  
umanitaria,  
emergenza  
politica



### SOLIDARIETÀ DIMENTICATA: PERCHÉ?

Non c'è dubbio che l'alluvione in Pakistan non faccia notizia come lo tsunami che ha sconvolto le coste dell'oceano Indiano nel 2004 o il terremoto ad Haiti nello scorso inverno. La terribile inondazione non ha avuto la forza di smuovere a sufficienza la macchina mediatica e con essa quella degli aiuti. Risulta infatti sorprendente la differenza di **donazioni** che abbiamo inviato in al Pakistan se confrontata con le altre recenti catastrofi (**Isabella Bossi Fedrigotti**, [Gli sfollati del Pakistan e la solidarietà dimenticata](#)). In particolare, secondo "The New York Times", negli Stati Uniti e in Italia si è registrato un **crollo** delle donazioni private.

Gli analisti individuano una **serie di cause**: la diffidenza verso il governo pakistano; la possibile influenza dei talebani e dei gruppi islamici nella regione, che ha reso più cauti i donatori, nonostante la stragrande maggioranza dei pakistani si sia schierata contro Al Qaeda e contro i gruppi armati talebani (di cui i pakistani sono le prime vittime); il fatto che le inondazioni vengano percepite come una catastrofe "minore" rispetto ai terremoti. Ma, denuncia anche **Randy Strash**, Strategic Director dell'associazione umanitaria **World Vision**, determinante è stata la minor copertura mediatica, nonché l'attenzione dei mezzi di comunicazione rivolta più alla minaccia talebana che alle conseguenze delle inondazioni (**Nathanial Gronewold**, [Western Donations Lag for Pakistan Flood Victims](#)).

### I REPORTAGE GIORNALISTICI

Le **immagini televisive e fotografiche** (vedi [http://www.boston.com/bigpicture/2010/08/severe\\_flooding\\_in\\_pakistan.html](http://www.boston.com/bigpicture/2010/08/severe_flooding_in_pakistan.html) e <http://blog.panorama.it/foto/2010/09/07/alluvioni-in-pakistan-la-tragedia-dei-bambini>) ci mostrano la gravità di una situazione in cui diversi milioni di famiglie hanno perso casa, terreni, beni, bestiame, vestiti: tutto. I reportage giornalistici ci aiutano ad entrare nelle **emozioni** e fra la **vita quotidiana** delle persone colpite dall'alluvione, analizzando contemporaneamente i **problemi** e i **nodi** della **società pakistana**. Ne abbiamo scelti tre.

Nel reportage dal titolo [Nella città scomparsa](#), la giornalista spagnola **Ángeles Espinosa** ci conduce tra le strade di **Adam Zai**, fra le voci della gente comune impegnata a risolvere i problemi materiali quotidiani. Lo stato è assente. I soli a dar man forte sono le organizzazioni non governative internazionali e i gruppi islamici, che si propongono come unica presenza alternativa allo stato. Dell'inadeguatezza degli aiuti governativi ci parla anche **Jacques Fopporou** nel suo reportage da **Sultankot** ([Sultankot, la città fantasma](#)), una cittadina diventata un'isola perché tagliata fuori dalle vie di comunicazione o trasporto via terra. Le acque sembrano aver portato via anche qualunque forma di presenza dello stato: una situazione in cui il sistema tribale è l'unico in grado di organizzare i soccorsi.

**Pierluigi Testa**, capomissione nei soccorsi di **Medici Senza Frontiere** in Pakistan, ci descrive, con la prospettiva di chi è impegnato in prima linea, la situazione trovata a **Dera Murad Jamal** e nel **Baluchistan**, con tutte le difficoltà incontrate nel tentare di prestare aiuto ad una massa enorme di persone che si spostano insieme alle acque.

Un lago lungo 300 km ha sommerso intere cittadine. L'urgenza principale, ancor prima di fornire cure e medicinali, è quella di evitare il diffondersi di **malattie infettive** ([Dove erano le città del Pakistan vedo solo acqua a perdita d'occhio](#)). Da questo punto di vista, sembra incredibile la difficoltà di far giungere a tutti un così semplice kit d'emergenza composto da un secchio, del sapone e un telo di plastica. Eppure, senza un secchio o una tanica, è impossibile andare a prendere **acqua pulita e potabile**, mentre le acque contaminate aumentano il rischio di colera e provocano dissenteria: una malattia ancora mortale in molte zone del Sud del mondo, responsabile insieme alla polmonite della maggior parte delle morti infantili (la dissenteria provoca la morte di 2,2 milioni di bambini ogni anno, di cui 1,5 milioni potrebbe essere salvato con semplici soluzioni per la reidratazione



Inondazione, Pakistan 2010.

ne (vedi <http://www.sciencedaily.com/releases/2007/09/070904091811.htm> e <http://www.unicef.org/mdg/childmortality.html>).

Analoghe testimonianze dei soccorritori possono essere trovate su numerosi blog, come quelli elencati nell'articolo [Voci globali](#).

### ALTRE INONDAZIONI

Le inondazioni non hanno riguardato solo il Pakistan, ma anche la confinante zona del **Ladakh**, nel Kashmir indiano – colpita da quello che è stato chiamato *flash-flood*, “inondazione lampo” –, e il **Gansu**, una vasta regione della Cina centrale: solo qui vi sono stati più di 2000 morti e 12 milioni di cinesi rimasti senza tetto. Anche in questo caso, **tragedia e politica** si legano indissolubilmente: **Marco Del Corona** ([Il fango travolge migliaia di cinesi](#)) analizza come alcuni leader politici abbiano colto l'occasione per trasformare gli aiuti in una macchina propagandistica, questa volta, a differenza del Pakistan, a favore dello stato centrale.

### DIVISIONI ETNICHE, RELIGIOSE, SOCIALI

Gli **scontri politici**, dunque, resistono anche all'inondazione, anzi gli aiuti e la tragedia diventano l'occasione per rinsaldare o ribaltare gli equilibri nelle diverse regioni. Gruppi etnici, ceti sociali e confessioni religiose diventano fattori che aumentano le divisioni fra una popolazione disperata. Questo avviene nell'instabilità politica di un paese che vede il potere conteso tra **generali** dell'esercito e **governo debole**, mentre il controllo del territorio in alcune zone è conteso da [gruppi jihadisti](#). La vicina **guerra in Afghanistan** ha poi reso la parte nord-occidentale del paese una base di appoggio per i talebani impegnati nel conflitto afgano, che, a sua volta, ha spinto in Pakistan numerosi profughi in fuga dalla guerra.

## GLI ARTICOLI DEL PERCORSO

- Lucia Capuzzi, **Bimbi in «pegno» ai latifondisti**, *Avvenire*, 12 settembre 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10268>
- Paolo Rossi, **I pacifisti in finale. India e Pakistan riuniti da un doppio**, *la Repubblica*, 10 settembre 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10278>
- Adriano Sofri, **Che cosa facciamo davanti a questa foto**, *la Repubblica*, 7 settembre 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10267>
- Lucia Capuzzi, **Inchiesta sulle inondazioni guidate**, *Avvenire*, 4 settembre 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10275>
- **Voci globali**, *La Stampa*, 29 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10270>
- Riccardo Redaelli, **Quell'odiosa selezione tra scampati alle acque**, *Avvenire*, 28 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10276>
- Jacques Fopporou, **Sultankot, la città fantasma**, *La Stampa*, 28 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10269>
- Pierluigi Testa, **Dove erano le città del Pakistan vedo solo acqua a perdita d'occhio**, *la Repubblica*, 28 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10256>
- Alessandra Muglia, **I talebani pachistani: «Colpiremo gli aiuti»**, *Corriere della Sera*, 27 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10273>
- Ángeles Espinosa, **Nella città scomparsa**, *la Repubblica*, 25 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10257>
- Isabella Bossi Fedrigotti, **Gli sfollati del Pakistan e la solidarietà dimenticata**, *Corriere della Sera*, 21 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10258>
- Georgieva Kristalina, **Giù le armi dagli operatori umanitari**, *La Stampa*, 19 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10271>
- Nathaniel Gronewold, **Western Donations Lag for Pakistan Flood Victims**, *The New York Times*, 17 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10277>
- Federico Fubini, **Paesi in «guerra» divisi anche nella catastrofe**, *Corriere della Sera*, 11 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10272>
- Marco Del Corona, **Il fango travolge migliaia di cinesi**, *Corriere della Sera*, 9 agosto 2010  
<http://www.pbmstoria.it/giornali10274>

Il quadro che abbiamo descritto complica ulteriormente la situazione di un paese in cui convivono **180 milioni di persone** appartenenti a **cinque etnie principali** (punjabi, sindhi, pashtun, balochi, muhajir), ognuna con una propria lingua (oltre all'urdu e all'inglese che sono le lingue ufficiali e comuni a tutti).

Alle **divisioni etniche** si sommano quelle **religiose**: il Pakistan è uno stato islamico, con istituzioni laiche, dove tre minoranze religiose (induisti, cristiani, sikh) convivono accanto ad una popolazione musulmana a sua volta divisa tra un 80% di sunniti e un 20% di sciiti.

Inevitabilmente la questione degli aiuti viene investita dai **contrastati politici** e dalle contese per il **controllo del territorio**.

### LA MINACCIA TALEBANA

I giornali hanno dato molto risalto alla minaccia talebana di colpire gli operatori umanitari occidentali (**Alessandra Muglia**, [I talebani pachistani: «Colpiremo gli aiuti»](#)). I volontari delle organizzazioni non governative rischiano del resto sempre più spesso la vita a causa di in un clima di ostilità che si va diffondendo in alcune zone del mondo. Sono infatti frequentemente visti come fastidiose influenze esterne o “testimoni scomodi” dei crimini commessi dalle milizie armate (**Georgieva Kristalina**, [Giù le armi dagli operatori umanitari](#)). Questa notizia ha in qualche modo rallentato il flusso delle donazioni e distolto l'attenzione dall'emergenza umanitaria.

**Riccardo Redaelli**, tuttavia, ricorda come la presenza di talebani nel Pakistan orientale sia piuttosto debole: a suo giudizio si tratta di minacce che hanno come scopo proprio quello di isolare il Pakistan e di evitare che arrivino aiuti, propagandando «l'immagine di una società ostile al mondo esterno. Che colpisce perfino chi li aiuta: tanto meno l'Occidente si interessa del Pakistan, tanto più risulta agevole la loro azione». La risposta migliore a queste minacce dovrebbe pertanto essere un **aumento** dell'impegno umanitario e della presenza degli operatori internazionali.

A questo gioco di forza fra movimenti islamici radicali e Stato, si aggiunge quella fra il governo civile e i potenti militari, che cercano di accreditarsi come unica forza in grado di aiutare la popolazione (**Riccardo Redaelli**, [Quell'odiosa selezione tra scampati alle acque](#)).

### LE INONDAZIONI GUIDATE: TRA CONFLITTI SOCIALI E RELIGIOSI

Numerose sono le denunce per le cosiddette **inondazioni guidate**: le acque vengono deviate dalle terre dei ricchi latifondisti e spinte verso i villaggi più poveri (**Lucia Capuzzi**, [Inchiesta sulle inondazioni guidate](#)). In un paese dove il divario fra poveri e ricchi è già ampio, la tragedia esaspera le **differenze sociali** condannando coloro che hanno meno mezzi e che rimangono senza alcuna tutela.

La pratica delle inondazioni guidate sembra venga usata anche per discriminare i villaggi delle minoranze religiose induiste e cristiane, sulla scia di un **conflitto religioso** che fu alla base della fondazione stessa della nazione pakistana, ma che si protrae ormai da sessant'anni. Il Pakistan nacque nel **1947** proprio in seguito a un vasto **conflitto fra musulmani e induisti**. In India, dopo la conquista dell'indipendenza dalla Gran Bretagna (1946), si verificarono aspri scontri religiosi, che portarono alla partizione e alla costituzione di due nazioni indipendenti: **India e Pakistan**. 11 milioni fra induisti e musulmani si trasferirono allora rispettivamente nei due nuovi stati: fu una delle più grandi migrazioni di massa nella storia dell'umanità. Durante l'esodo, gli scontri fra le due comunità portarono alla morte di oltre mezzo milione di persone.

Il nuovo confine divide in due la **regione del Kashmir** (vedi [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Kashmir\\_map.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Kashmir_map.jpg)). Una parte del Kashmir indiano è però a maggioranza musulmana (vedi [http://news.bbc.co.uk/2/shared/spl/hi/south\\_asia/03/kashmir\\_future/html/](http://news.bbc.co.uk/2/shared/spl/hi/south_asia/03/kashmir_future/html/)) ed è da sempre interessato dall'attività di guerriglia da parte di movimenti islamici che reclamano l'indipendenza o l'annessione al Pakistan. Nel **1965** un conflitto armato oppose i due stati per il

**Per una sintetica storia politica del Pakistan fino al 2001:**

Kurt Jacobsen, Sayeed Hasan Khan, **Le ambiguità di un alleato troppo strategico**, *Le Monde diplomatique*, Dicembre 2001  
<http://www.pbmstoria.it/giornali2873>

**Bambini a Lahore, Pakistan.**



controllo della regione. Da allora, tuttavia, scontri e attentati da parte di gruppi che si richiamano ad entrambe le religioni non sono cessati, determinando una costante tensione fra India e Pakistan, due potenze dotate di un ampio arsenale nucleare schierato contro l'avversario.

L'**offerta indiana di aiuti finanziari** al Pakistan per fronteggiare l'emergenza – aiuti accettati da Islamabad – fa sperare in un avvicinamento fra le due nazioni che permetta di pacificare la regione. In [Paesi in «guerra» divisi anche nella catastrofe](#), **Federico Fubini** mette in evidenza tutte le difficoltà di questo percorso e i contrapposti interessi strategici di India, Pakistan e Cina per controllare le **risorse idriche** dei fiumi che nascono in Kashmir e dissetano gran parte del subcontinente indiano.

Intanto, c'è chi ce la mette tutta per dimostrare che si può **convivere pacificamente** al di là delle differenze etniche e religiose. Hanno superato ostacoli burocratici e religiosi, ostilità e scetticismo: si chiamano Rohan Bopanna e Aisam Ul Haq Qureshi, un indiano e un pakistano, un musulmano e un induista. Giocano in doppio e sono arrivati fino alla finale di uno Slam di tennis a New York per convincere i loro popoli che «Se noi due siamo in grado di andare d'accordo, siamo certi che molti altri pakistani e indiani potranno fare lo stesso in altri campi. Se riusciremo a cambiare le menti e influenzare le giovani generazioni, allora avremo fatto qualcosa di davvero grande». **Wagah**, unico punto di confine in Kashmir per passare tra India e Pakistan, aspetta un loro match (**Paolo Rossi**, [I pacifisti in finale India e Pakistan riuniti da un doppio](#)).

### CHI PAGA?

Sui giornali si sono alternate numerose, allarmanti, cifre circa i **danni economici** delle inondazioni. I numeri, però, spesso non sono sufficienti per capire come quei risvolti economici abbiano **conseguenze umane gravissime**, concrete ed immediate sulla vita delle persone.

I primi a pagare, come spesso accade, sono i **bambini**. I contadini non possono seminare e dunque non hanno i soldi per pagare il terreno su cui lavorano, che è di proprietà dei latifondisti. In molti sono perciò costretti a dare in garanzia l'unico bene ormai rimastogli: i **figli** (**Lucia Capuzzi**, [Bimbi in «pe-gno» ai latifondisti](#)). I ragazzi vengono impiegati nelle case dei latifondisti e si sommano alla già enorme cifra di 10 milioni di minori, che in Pakistan lavora nei campi, nelle case come domestici o nelle fabbriche di palloni. Questo accade per i bambini che, scampati alla violenza dei fiumi, riescono a sopravvivere alla mancanza di cibo e alle malattie. Ma non per tutti ci sarà questa chance di sopravvivenza.

Proprio una **fotografia** di bambini è divenuta il simbolo delle inondazioni in Pakistan (vedi <http://www.guardian.co.uk/world/2010/sep/05/pakistan-floods-photograph-children>). Essa ha fatto il giro del mondo, contribuendo a diffondere la consapevolezza del dolore concretamente subito sul corpo di un figlio e negli occhi dei genitori. Possiamo guardare una foto e piangere. Questo ci fa capire il dolore. Non ci fa partecipare al dolore, ma ce lo fa immaginare. Forse può farci sentire in colpa, farci arrabbiare, farci sentire impotenti. D'altro canto molti bambini muoiono ogni giorno. Non un giorno particolare perché funestato da una catastrofe naturale, ma ogni giorno "normale".

Eppure, si chiede **Adriano Sofri**: [Che cosa facciamo davanti a questa foto?](#) È una di quelle domande a cui siamo chiamati a rispondere non con la storia, ma con il presente. Il presente di tutti i giorni cosiddetti normali.

# IL PAKISTAN E IL DILUVIO

*Il Pakistan occupa la valle dell'Indo, dove in epoca neolitica gli uomini impararono a domare l'abbondanza d'acqua, trasformandola da minaccia in risorsa di sviluppo.*



Coltivazioni nella valle dell'Indo, Pakistan.

## INONDAZIONI E RISCALDAMENTO GLOBALE

Che le inondazioni avvenute in Pakistan nell'agosto 2010 siano una conseguenza (una delle tante) del **riscaldamento globale** è stato suggerito da molti esperti che le hanno messe in relazione indiretta con il gran caldo che, nello stesso periodo, ha provocato l'incendio delle foreste in Russia. La materia è troppo complessa perché si possa accertare, almeno immediatamente, un sicuro rapporto di causa-effetto, ma a non escluderlo bastano le parole del vicepresidente dell'**IPCC** (Comitato Intergovernativo sui cambiamenti climatici) dell'Onu, Jean-Pascal van **Ypersele**: «Si tratta di eventi destinati a ripetersi ed intensificarsi in un clima alterato dai gas serra: non possiamo giurare che nulla di questo sarebbe successo duecento anni fa, ma il sospetto c'è».

## IL FLUSSO DELLE ACQUE E LA NASCITA DELLA CIVILTÀ

È dunque probabile che sia stata un'eccezionale alterazione climatica a creare uno squilibrio nel regime delle acque nel **bacino dell'Indo** che, nella regione nord-occidentale (Khyber Pakhtunkhwa), sono passate da una portata media di 2832 mc di acqua al secondo, negli ultimi decenni, a un afflusso che nei giorni di piena avrebbe raggiunto gli 11 328 mc al secondo (vedi Il Pakistan annega, "Die Zeit", 14 agosto 2010, in "Internazionale", n.861). Ma non deve sfuggire il **paradosso** di un'alluvione **catastrofica** che si verifica in una regione fra quelle, pochissime, nelle quali la civiltà umana ha incominciato il suo cammino, all'alba della

storia, proprio in virtù della sua **capacità di controllare il flusso delle acque** e usarlo a proprio vantaggio.

## LE ANTICHE CIVILTÀ DELL'INDO

Insieme allo Hwang Ho, o Fiume Giallo, in Cina, al Tigri e all'Eufrate in Mesopotamia, al Giordano in Palestina, al Nilo in Egitto e a pochi altri fiumi in America, l'Indo ha visto sorgere sulle proprie rive le **prime forme di insediamento stabile** che, in seguito all'invenzione dell'agricoltura in **età neolitica**, hanno consentito la nascita dei **villaggi** e poi la **rivoluzione urbana** con cui si è aperta la storia della civiltà umana. Sulle rive dell'Indo, a metà del terzo millennio a.C., sorgevano importanti centri urbani come **Mohenjo-daro** e **Harappa**, distanti fra loro più di 600 km e collegati dalla grande via d'acqua del fiume. Erano città capaci di ospitare decine di migliaia di abitanti in case fabbricate in mattoni cotti e fornite di un **accurato sistema idraulico** con pozzi e tubazioni, dotate di strade larghe e bene ordinate e grandi edifici pubblici per la conservazione dei prodotti dei campi e la raccolta delle acque. Erano **fiorenti poli commerciali e artigianali** che sfruttavano abilmente la rete dei fiumi per i loro scambi, i quali proseguivano sul mare verso ovest, fino a raggiungere la Mesopotamia e di lì l'Egitto, come testimoniano i manufatti ritrovati negli scavi archeologici.



Il pesce divino, incarnazione di Visnu nella tradizione brahmanica.

## GLI IMPERI IDRAULICI E L'AGRICOLTURA IRRIGUA

Il paese che noi conosciamo con l'acronimo **Pakistan** (le iniziali di Punjab, Afghan, Kashmir, Sindh e la finale di Baluchistan, le cinque province che lo compongono), e di cui seguiamo con preoccupazione le sorti, anche perché è una potenza atomica e uno dei centri dell'islamismo radicale, si estende sull'intera **valle dell'Indo**. Questa valle è stata il centro di uno di quei grandi imperi antichi che gli storici definiscono "idraulici" perché fondati sull'**abbondanza di acqua** e sulla capacità di trasformarla da minaccia in preziosa **risorsa di sviluppo**.

Al centro di tutte queste antiche civiltà vi era un grande bacino fluviale soggetto a **periodiche esondazioni** che, nei casi più fortunati, come quello del Nilo, avvenivano con regolarità, ma più frequentemente si verificavano all'improvviso. Potenzialmente pericolose e devastanti, queste alluvioni, una volta controllate, potevano dare straordinari vantaggi all'agricoltura sia perché erano portatrici di **sostanze fertilizzanti** (come il limo del Nilo) sia perché rendevano disponibili all'**irrigazione dei campi** quell'acqua che altrimenti si sarebbe potuta avere solo durante le rare e irregolari precipitazioni. Si chiama infatti **irrigua** quell'agricoltura nella quale l'acqua giunge ai campi mediante un sistema di dighe, bacini e canali che ne regolano il flusso, la indirizzano dove è necessaria e la conservano per i periodi di siccità.

## I TANTI DILUVI UNIVERSALI

Che il flusso delle acque potesse sfuggire alla regolamentazione delle società sedentarie e che le piene dei fiumi potessero verificarsi in forma catastrofica, anche quando sulle loro rive si erano già sviluppate delle società che cercavano di regolarne il corso, è dimostrato, secondo alcuni, dalla ricorrente mitologia del **diluvio universale** che si incontra nella tradizione di molte civiltà fluviali. Faceva eccezione la civiltà sorta sulle rive del Nilo, le cui piene si verificavano con una regolarità stagionale nota già in età preistorica.

Il racconto biblico di **Noè** e dell'arca affianca (e forse ricalca) quello mesopotamico di **Utnapishtim**, unico essere umano che, scampato al diluvio universale, ottiene l'immortalità ritirandosi poi a vivere su una misteriosa isola, lontano dal mondo degli uomini, dove è raggiunto da **Gilgamesh**, speranzoso di conoscere il suo segreto.

Le teorie sull'origine dei miti legati al diluvio sono diverse e non tutte fanno riferimento a inondazioni fluviali. Per esempio, il racconto di **Deucalione e Pirra**, riferito da Ovidio, nasce in ambito greco e ha più verosimilmente origine dal ricordo di qualche **evento catastrofico** legato al mare, come anche il mito di **Atlantide**. Ma la storia di **Manu**, progenitore dell'umanità e legislatore primordiale della civiltà indiana, di cui si parla nella tradizione brahmanica, riporta nuovamente all'ambiente del **fiume**. È in un fiume infatti che Matsya, *avatar* (incarnazione) di Vishnu in forma di pesce, si presenta a Manu, mentre questi è fermo sulla riva a lavarsi le mani, per chiedergli di metterlo in salvo, avvertendolo che entro una settimana sarebbe arrivato un diluvio destinato a distruggere ogni cosa sulla Terra. Ragione per cui Manu costruisce un'ar-

Resti di opere idrauliche ad Harappa.



ca che, con l'aiuto del pesce divino, resiste alla furia delle acque e porta in salvo lui, la sua famiglia, gli animali e i semi delle piante che vi ha custodito.

## LA VALLE DELL'INDO E L'ISLAM

Luogo di nascita di una delle più antiche civiltà umane, la valle dell'Indo fu poi, nei secoli, la **via d'accesso al subcontinente indiano** e all'**Asia orientale**. Da lì passarono i **persiani** di **Dario** alla fine del VI secolo a.C. Attraverso il passo di Khyber e poi per la regione al centro delle odierne alluvioni, passò **Alessandro** nella primavera del 327 a.C. Vi tornarono poi i persiani con i **parti** (I secolo a.C.) e i **sasanidi** (IV secolo d.C.) e, alla fine, vi giunsero gli **arabi**, nel 711 d.C., lo stesso anno in cui le loro armate conquistavano la Spagna. Il **Sindh**, la regione più a sud del Pakistan, quella in cui si allarga il delta dell'Indo, e che alla fine di agosto 2010 era quasi interamente sommersa dalle acque, venne allora dichiarato **Bab al islam**, la Porta dell'islàm, perché fu da lì che si sviluppò poi la penetrazione musulmana nell'Asia orientale.

Tutto questo ci riporta al presente perché nel complicato sviluppo della storia successiva la **presenza islamica** in quella regione è stata certamente un elemento di continuità. Oggi sappiamo bene quanto essa pesi sugli equilibri politici interni, sulle relazioni internazionali e sugli stessi interventi per fronteggiare la **catastrofe umanitaria** provocata dalle alluvioni. Infatti, mentre il governo del presidente **Asif Ali Zardari** ha mostrato tutta la sua debolezza e inaffidabilità politica e le stesse strutture umanitarie internazionali hanno reagito in ritardo all'emergenza, le uniche organizzazioni che hanno saputo muoversi con tempestività sono state quelle presenti sul territorio e, tra di esse, in prima fila, quelle legate ai **gruppi radicali islamici** e ai **talebani**. L'intervento umanitario è per questi gruppi un formidabile strumento di propaganda politica al fine di dimostrare la forza della fraternità musulmana ed essi lo usano, in concorrenza fra loro, arrivando a contrastare le organizzazioni che operano dall'esterno e minacciando addirittura la sicurezza fisica dei loro operatori.

Altre schede su [brunomondadoristoria.it](http://brunomondadoristoria.it)

[Pakistan, nel cuore dell'islamismo radicale](#)

## Storiografie

Riflessioni, idee, proposte per l'aggiornamento storiografico e l'approfondimento della cultura storica

TESTO DI SCIPIONE GUARRACINO

Scipione Guarracino (Firenze, 1943) ha insegnato metodologia della storia presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze e si è occupato di storiografia e didattica della storia (*Storiografia e didattica della storia* 1983; *La formazione storica*, 1991; *L'insegnamento storico*, 1991).

Per Bruno Mondadori ha scritto dal 1982 le parti di storia medievale e moderna di diversi manuali, gli ultimi dei quali sono *I saperi della storia* (2005-6) e *La discussione storica* (2009-10); è stato inoltre condirettore della rivista "I Viaggi di Erodoto" (1987-2001) e ha pubblicato *Il Novecento e le sue storie* (1997); *Le età della Storia. I concetti di Antico, Medievale, Moderno e Contemporaneo* (2001); *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel* (2007); *Storia degli ultimi settant'anni. Dal XX al XXI secolo* (2010).

# IL SISTEMA INTERNAZIONALE POSTBIPOLARE. FATTI E TENDENZE

## 1 BIPOLARISMO

Il sistema internazionale uscito dalla Seconda guerra mondiale è durato per circa quarantacinque anni e si è fondato sul bipolarismo, una condizione piuttosto eccezionale rispetto al multipolarismo che nella seconda metà del XV secolo ha accompagnato la nascita stessa dello stato moderno. Per cinque secoli il sistema multipolare ha poi funzionato opponendo alla minaccia egemonica di una singola potenza la formazione di alleanze di garanzia e sicurezza. Per questo funzionamento era essenziale l'eventualità che un singolo stato (una potenza maggiore o media) cambiasse posizione all'interno degli equilibri esistenti a seconda di come percepiva i propri interessi.

Fra i caratteri del bipolarismo due in particolare vanno, invece, messi in evidenza.

1. Le due uniche grandi potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, si trovavano alla testa di alleanze rigide ("blocchi"), dalle quali per gli stati minori era praticamente impossibile uscire. Esistevano stati formalmente "non allineati" (il Terzo mondo, nel significato originario dell'espressione) e soggetti alle pressioni e all'attrazione da parte dei due blocchi; il reale rilievo dei loro mutamenti di schieramento era in ogni caso minimo o nullo.

2. Il sistema bipolare ha costituito, a suo modo, un ordine e la sua interpretazione pone agli storici un compito in certo modo anomalo. Secondo una celebre formula, la storia deve solo «mostrare come le cose sono effettivamente andate»; in questo caso, invece, diventa legittimo e più interessante tentare di spiegare perché qualcosa *non* è avvenuto (la guerra fra Usa e Urss).



Il bipolarismo non ha evitato le guerre fra stati minori, anzi le ha spesso provocate o esasperate, ma ha raggiunto una stabilità che negli anni settanta sembrava in grado di durare senza limiti.

## 2 DOPO IL 1989: UNIPOLARISMO DEGLI STATI UNITI?

Con il triennio 1989-91 è finita un'epoca dai caratteri ben definiti e c'è stato ampio spazio per speculare su come sarebbe stata l'epoca nuova che stava per aprirsi. L'idea di un ordine legale mondiale deliberato dalle Nazioni Unite e garantito dalla potenza degli Stati Uniti si è affermato per un momento con la guerra internazionale contro l'Iraq nel 1991; è stata poi, piuttosto, l'idea di un disordine difficilmente controllabile (guerre balcaniche, guerre africane, terrorismo islamista) a prevalere. Se era un dato di fatto l'avvento di un unipolarismo

politico e militare americano, si è aggiunta poi un cosa ben diversa: la tendenza verso l'unilateralismo dell'unica grande potenza rimasta, che si poteva avvertire anche prima dell'11 settembre 2001 e delle guerre in Afghanistan e in Iraq. Con il crollo dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti pareggiavano nelle spese militari la somma dei 15 o 20 stati che li seguivano nella graduatoria mondiale e non avrebbero ammesso l'esistenza di un rivale; nella tutela dei loro interessi e nella definizione del buon ordine mondiale avrebbero agito senza l'autorizzazione dell'Onu e anche al di fuori del proprio sistema di alleanze (la Nato), accettando solo "volenterosi" alleati subordinati e occasionali.

Neppure questo assetto è riuscito a realizzarsi. Le guerre in Medio Oriente si sono rivelate troppo costose, non hanno avuto l'esito militare atteso e meno ancora hanno portato il mondo ad ammettere come inevitabile l'avvento di una guida americana. Per di più si sono venute a incrociare con la più grave crisi economica dopo quella del 1929, portate al di là di ogni frontiera dalla globalizzazione.

### 3 IL POSTBIPOLARISMO

La natura del sistema internazionale uscito dalla Seconda guerra mondiale venne percepita piuttosto rapidamente e il passaggio dalla grande alleanza e dal "grande disegno" delle Nazioni Unite al bipolarismo e alla guerra fredda si esaurì fra il 1945 e il 1947, così che mancò il tempo per una vera epoca di transizione. Di simili epoche si può dire che si presentano in principio come incerte e indefinibili. Via via che la transizione si prolunga (siamo a questo punto arrivati a un ventennio) si cerca almeno una definizione provvisoria, basata semplicemente sul fatto che ci troviamo *dopo* l'epoca che si considera finita. È la soluzione del prefisso *post-*, come accade con "postmoderno" o "postindustriale", che attraverso il suo uso ripetuto finisce per acquisire la parvenza di un concetto.

Così è per l'espressione "postbipolare". Prima che essa si cristallizzi venendo a condensare significati troppo diversi, è opportuno riempirla meglio di contenuto. Un punto è acquisito: gli Stati Uniti hanno accantonato l'unilateralismo, ma non il perseguimento dell'egemonia. Per un tempo più o meno lungo, il sistema internazionale dovrà riconoscere di essere unipolare. Gli Stati Uniti non hanno la forza per imporre il loro ordine, ma per qualunque altro ordine multilaterale (gestito collettivamente) la loro partecipazione, fondata su diplomazia e *soft power*, è più indispensabile di quella di ogni altra potenza. La domanda è allora: in attesa di un pieno sviluppo verso il policentrismo, a quali condizioni gli attori del sistema accettano questa situazione?

### 4 LA RUSSIA E LA CINA: GLI ATTORI DEL SISTEMA POSTBIPOLARE

La Russia ha rinunciato al suo vecchio "impero esterno" nell'Europa orientale e agli stati baltici, ora parte dell'Unione Europea e della Nato, ma non all'egemonia sulle altre ex repubbliche sovietiche. Ha ritenuto inaccettabile il progetto americano di installare in Polonia e Repubblica ceca missili antimissile, quello di attrarre l'Ucraina e la Georgia nella Nato oltreché quello di mantenere nelle repubbliche centroasiatiche le basi militari usate per attaccare l'Afghanistan nel 2001. Avendo perso quel minino di attrattiva ideologica un tempo posseduta dall'Unione Sovietica, la Russia deve decidere se puntare sulla forza o sulla diplomazia tradizionale. Rientra nella prima categoria la sproporzionata risposta armata data nel 2008 al tentativo della Georgia di porre fine al separatismo dell'Ossezia del Sud; nella seconda, la distensione con la Polonia e con l'Ucraina attuata nel 2010.

Rientra nella prima categoria anche l'uso politico che la Russia ha qualche volta fatto delle sue esportazioni energetiche verso l'Europa, con la minaccia di interrompere i flussi attraverso l'Ucraina. Questo è un aspetto delle necessità di "modernizzazione" che incombono sulla Russia; il sistema politico, con poco spazio lasciato alle opposizioni, creato sotto l'urgenza di restaurare lo stato, non può durare indefinitamente; il sistema economico non può continuare a dipendere dalle esportazioni di petrolio e gas e mantenersi arretrato in tutti i settori dell'alta tecnologia: appena l'1% delle esportazioni totali russe cade in questa categoria (e meno di un quinto è costituito da manufatti industriali).

All'apposto, la Cina esporta praticamente solo manufatti, che per il 30% appartengono all'alta tecnologia. Al primo posto nei suoi pensieri si trovano la crescita economica e gli scambi commerciali e la necessità di portare prima o poi i consumi interni a un livello comparabile a quello del mercato estero. Nel caso della Cina i punti di ipersensibilità politica riguardano Taiwan e il Tibet. Per nessun'altra situazione ha preannunciato l'uso della forza. È difficile però pensare che Taiwan voglia davvero rompere lo status quo di indipendenza di fatto ma non dichiarabile ufficialmente, o che qualcuno la incoraggi in questa direzione; così pure nessuno dei capi di stato che riceve il Dalai Lama intende trasformare gli atti simbolici di deferenza verso una persona in un riconoscimento politico.

### 5 RITORNO AL "CONCERTO"?

La pratica dell'equilibrio raggiunse un massimo di perfezione formale nel Settecento; essa si basava essenzialmente sul ricorso ad alleanze che dovevano minaccia-



re o attuare concretamente l'uso della violenza bellica e perciò non ebbe né l'effetto né l'intento di diradare le guerre. Il ricorso al concerto fu più efficace nel secolo successivo, quando era legato alla promozione di interessi comuni più che al solo timore del sorgere di una potenza eccessiva. La relativa "pace dei cento anni" finì con la Grande guerra e con un tentativo di rompere l'equilibrio assai più arrischiato di quelli attuati nel Settecento. Se oggi si riparla di questo tipo di ordine è perché esistono condizioni piuttosto diverse da quelle che si vennero creando alla fine del XIX secolo.

In primo luogo, nel 1914 le democrazie formali erano ben poche e ancora meno quelle compiute; oggi l'area democratica è assai più estesa e, benché non sia del tutto chiarito il suo fondamento, si impone la legge o almeno la quasi-legge che le democrazie non si fanno guerra fra loro.

In secondo luogo, nel 1914 mezzo mondo si trovava in stato di dipendenza coloniale o era oggetto di progetti colonialisti conflittuali. Oggi anche il neocolonialismo incontra dei limiti. Paesi come l'India, il Brasile, la Turchia prendono iniziative indipendenti e agiscono per ottenere la partnership all'interno del gruppo dei paesi "custodi dell'ordine" (i cinque titolari del diritto di veto al consiglio di sicurezza della Nazioni Unite, oltre, con minore influenza, alla Germania, al Giappone e all'Unione Europea in quanto tale).

## 6 "CONCERTO" ED EQUILIBRIO IN AZIONE

Il principio del concerto è adottato nei continui contatti diretti fra i capi di stato e di governo e fa riconoscere, anche se non necessariamente prevalere, gli interessi comuni. Nel 2010 all'accordo fra Stati Uniti e Russia sulla riduzione degli armamenti nucleari è seguita la conferenza di Washington che ha posto fra gli interessi comuni la sicurezza nucleare. Il principio dell'equilibrio rende più riflessivi nell'atteggiamento da prendere nei confronti di un altro eterogeneo gruppo di stati, i quali hanno in comune solo il fatto di essere potenzialmente fattori di crisi. Uno di questi è Israele, che pone la propria sicurezza al di sopra di qualsiasi norma internazionale (ma il caso è troppo complesso per essere discusso in poche righe).

Certamente nessuno può considerare auspicabile l'affermazione di un potere islamista in Afghanistan e in Pakistan. La Cina non ammette atti di forza esterni contro la Corea del Nord, ma le minacce che questa isolata dittatura lancia contro la Corea del Sud e il Giappo-

ne vanno contro altri suoi interessi politici ed economici certo più importanti. Ugualmente, Russia e Cina non vogliono una pura affermazione degli Usa nella controversia con l'Iran, ma hanno calcolato il diverso peso che diplomazia e pressioni possono avere su un programma di armamenti che allarma non solo Israele.

## 7 VIRTÙ E VIZI DELLA GLOBALIZZAZIONE

La "regola della non-guerra" vale solo nei rapporti fra democrazie. Che cosa si può dire quando almeno un soggetto del sistema di relazioni non è una democrazia? Una posizione ottimista, ma ragionata, esclude anche in questo caso la prospettiva di un contrasto aperto fino all'esito bellico. Quando non vi sono le più alte ragioni politiche per volere che il "concerto" funzioni (come nei rapporti fra Stati Uniti e Russia), c'è un'altra considerazione che si impone. Più gli stati sono soggetti ai processi di globalizzazione, più l'interdipendenza che fra di loro si crea rende il conflitto così contrario ai loro interessi da farlo apparire altamente improbabile. Basti pensare al caso degli Stati Uniti e della Cina, che possono sì regolare e ridurre, ma non eliminare, il rapporto che vede i primi comprare le merci cinesi e la seconda investire negli Stati Uniti il suo avanzo commerciale. Ben diverso è il caso di un rapporto come quello fra India e Pakistan, dove alla base del conflitto non c'è solo la questione del Kashmir, ma un insieme di fattori storici, nazionalisti e religiosi che possono maggiormente spingere alla folle avventura.

Sia il concerto che la globalizzazione smettono di funzionare quando passiamo ad analizzare un altro gruppo di stati, quelli organicamente deboli perché "falliti", mal nati o mai davvero nati, collocati in massima parte nell'Africa subsahariana. È qui che negli ultimi venticinque anni si è svolta la quasi totalità dei conflitti, raramente nella forma della guerra fra stati. Il peso di questi conflitti per la politica internazionale è normalmente basso o nullo ed è difficile dire se sia una disgrazia maggiore essere o no forniti di materie prime importanti. Nel Sudan si può continuare a comprare petrolio nonostante i suoi crimini di guerra. Sul genocidio del Ruanda si sono pronunciate parole di orrore solo a cose fatte. Le guerre del Congo hanno fatto fra il 1993 e il 2003 cinque o sei milioni di morti e hanno avuto poca risonanza presso l'informazione di massa. Il rapporto del commissariato per i diritti umani dell'Onu farà accendere altri tardivi moti di indignazione.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- G.J. Ikenberry, V.E. Parsi (a c. di), **Manuale di relazioni internazionali. Dal sistema bipolare all'età globale**, Laterza, Roma-Bari 2001.
- F. Andreatta, **Alla ricerca dell'ordine mondiale. L'Occidente di fronte alla guerra**, il Mulino, Bologna 2004.

- J.S. Nye jr, **Soft Power. The Means to Success in World Politics**, PublicAffairs, New York 2004; edizione italiana: **Soft power**, Einaudi, Torino 2005 (sottotitolo originale).
- R. Little, **L'equilibrio di potenza nelle relazioni internazionali. Metafore, miti, modelli** (2007), Vita e Pensiero, Milano 2009.

- R. Ragionieri, **Pace e guerre nelle relazioni internazionali**, Carocci, Roma 2008.
- L. Bonanate, **La crisi. Il sistema internazionale dopo la caduta del Muro di Berlino**, Bruno Mondadori, Milano 2009.
- V. Castronovo, **Le ombre lunghe del Novecento. Perché la Storia non è finita**, A. Mondadori, Milano 2010.

SCIPIONE GUARRACINO

# STORIA DEGLI ULTIMI SETTANT'ANNI DAL XX AL XXI SECOLO

Bruno Mondadori 2010

Nuova edizione  
aggiornata e  
interamente rivista  
Pagine 448  
Euro 24,00  
9788861594500

Sfida stimolante, ma non priva di rischi, quella di voler raccontare gli ultimi Settant'anni di storia mondiale analizzando anche eventi ancora freschi di cronaca e ben lungi dall'essere decantati. Scipione Guarracino, affermato storico e autore di fortunati manuali scolastici, con il suo *Storia degli ultimi settant'anni. Dal XX al XXI secolo* ci orienta e guida, con maestria, nelle complesse trame che hanno segnato il passaggio tra XX e XXI secolo.

La struttura tematico-espositiva del libro si dipana su due piani strettamente intrecciati. La rigorosa **ricostruzione storiografica**, precisa e ordinata nelle periodizzazioni, si fonde e si completa con l'**analisi problematica degli avvenimenti**, capace di pungolare l'approfondimento critico. Il lettore può apprezzare della ricostruzione storiografica, il sobrio e incisivo procedere narrativo; dell'analisi degli eventi, l'argomentare libero da modelli interpretativi ideologicamente aprioristici. La cura della ricostruzione fattuale s'arricchisce così di spirito riflessivo capace di far comprendere le radici, gli sviluppi e le interconnessioni delle vicende narrate.

Due tracce tematiche, interdipendenti, sono il filo rosso che si dispiega nei quindici capitoli che compongono il libro: l'**evoluzione del sistema bipolare internazionale** prodotto dalla Seconda guerra mondiale e lo **sviluppo economico**, senza precedenti, specifico del trentennio post bellico. L'autore, partendo dalle radici ideologiche della guerra fredda e dal consolidarsi del bipolarismo "asimmetrico" USA-URSS, ricostruisce circa settant'anni di storia mondiale, dalle ultime fasi del secondo conflitto mondiale (1942-45) fino al crollo del comunismo e all'attuale crisi economica globale.

Guarracino analizza l'**evolversi del sistema internazionale uscito dalla guerra**: dalla "competizione" tra le due superpotenze alla coesistenza pacifica paralizzata dal terrore delle armi atomiche. Illustra poi l'emergere di un sistema "triangolare" con il nuovo ruolo dalla Cina comunista e infine spiega la nascita di una realtà policentrica e complessa figlia della **caduta del Muro di Berlino** (1989).

Un intero capitolo è dedicato al **crollo dell'impero sovietico**, alle sue cause e soprattutto alle sue **conseguenze sugli equilibri geopolitici mondiali**. Il dischiudersi di un mondo non più semplicemente interpretabile nel dualismo ideologico Washington-Mosca e non più tenuto a bada dagli arsenali nucleari dei due "supergendarmi" ha messo in scena inquietanti "nuove guerre" e drammatici genocidi, dalla ex Jugoslavia al Ruanda. Gli stessi storici hanno sentito il bisogno di elaborare **nuove categorie** per comprendere il fluido divenire degli eventi.

Passando alla seconda traccia, **la storia dello sviluppo economico** è spiegata in stretta interazione con quella del sistema internazionale. Dalle **cause** che hanno inizialmente prodotto il **progresso** negli anni 1950-73, si arriva alla **crisi petrolifera** e agli anni della "**stagflazione**", con relativi gravosi effetti sociali. L'analisi dell'autore sa intrecciare i dati statistici con le problematiche demografiche, ambientali, energetiche e culturali dando all'opera un **ampio respiro interdisciplinare**. Il racconto e lo studio dei passi da gigante compiuti poi dalla **globalizzazione** del commercio internazionale e dalla cosiddetta new economy, ritmata dalle grandi rete telematiche, completano il quadro socio-economico.

Scipione Guarracino

Storia degli ultimi settant'anni  
Dal XX al XXI secolo

Bruno Mondadori



### Argomenti dei capitoli

1. Alla ricerca di un nuovo ordine mondiale, 1942-1945
2. Dalla grande alleanza alla guerra fredda, 1945-1949
3. La prima fase della decolonizzazione, 1945-1950
4. Il consolidamento del bipolarismo asimmetrico, 1949-1956
5. Terzo Mondo e non-allineamento, 1951-1965
6. Gli anni dello sviluppo economico, 1950-1973
7. Terzo Mondo e sottosviluppo, 1945-1970
8. Coesistenza e competizione, 1955-1968
9. Dal terzomondismo rivoluzionario alla strategia triangolare, 1965-1973
10. Il sistema internazionale fra policentrismo e seconda guerra fredda, 1971-1985
11. Crisi dei modelli di sviluppo, 1970-1985
12. Il crollo dell'impero sovietico e le sue conseguenze mondiali, 1983-1991
13. Globalizzazione e new economy, 1980-2000
14. Il mondo dopo il bipolarismo, 1991-2000
15. La sconfitta dell'unilateralismo e della deregulation, 1997-2010

## Recensioni

La fine dell'illusione del "decennio delle meraviglie", fatto di deregolamentazione borsistica e finanziaria, di favolosi arricchimenti come di catastrofiche povertà, ha aperto gli occhi dell'opinione pubblica sui temi del **ruolo dello stato nell'economia** e delle politiche di **crescita sostenibile**.

L'importante spazio e l'intenzionale risalto concessi ai temi della **decolonizzazione**, come pure a quelli legati alle vicende del Terzo Mondo e ai relativi problemi del sottosviluppo, non chiudono l'analisi in una prospettiva eurocentrica.

Fallito l'"unilateralismo" americano ("le guerre di G.W. Bush"), quale nuovo ordine sta inseguendo il sistema internazionale? Si è passati dal *bi-* al *mono-*polarismo, per pervenire a un mondo *multicentrico*? E questo **multicentrismo** sarà sinonimo di caos e ingovernabilità globale? Di inevitabili "**scontri di civiltà**", non più di nazioni o classi sociali, secondo la fortunata definizione di Samuel P. Huntington (1993)?

Queste domande pervadono gli ultimi capitoli. In particolar modo l'ultimo, ancora intriso di presente, ci sollecita a produrre pensiero critico, a scavare nel profondo degli accadimenti per comprendere le fondamenta dell'attualità, superando la pura catalogazione dei fatti e facili schematismi valutativi. Il crescente peso politico ed economico della **Cina**, oltre che dell'**India** e del **Brasile**; il nuovo ruolo internazionale della **Russia** di Putin e Medvedev; gli allarmanti scenari di guerra afgani e iracheni; il sempre aperto **conflitto israeliano-palestinese**; l'incognita nucleare nell'**Iran** di Ahmadinejad sono tutte questioni all'ordine del giorno.

Il libro ci invita a problematizzare il presente, radicando solidamente le nostre riflessioni nel passato. Sinceramente consigliato a tutti coloro che amano capire, con passione e ragione, la genesi e le attese del mondo che ci circonda.

Recensione a cura di Lino Valentini

## IN CATALOGO

### BRUNO MONDADORI

- S. Guarracino, **Il Novecento e le sue storie**, 1997
- S. Guarracino, **Le età della storia. I concetti di antico, medievale e moderno**, 2001
- S. Guarracino, **Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel**, 2007  
**EDIZIONI SCOLASTICHE BRUNO MONDADORI**  
*Scuola secondaria di primo grado*
- Brusa, De Bernardi, Guarracino, **L'officina della storia. Edizione verde Nuova periodizzazione**  
*Scuola secondaria di secondo grado - Triennio*
- De Bernardi, Guarracino, **La discussione storica**, 2009 Edizione blu
- De Bernardi, Guarracino, **I saperi della storia**, 2006 Edizione blu
- De Bernardi, Guarracino, **Tempi dell'Europa, tempi del mondo**, 2004
- De Bernardi, Guarracino, **La conoscenza storica**, 2000



Opere in forma mista, cartacea e digitale, parzialmente disponibili in Internet.

PERLASTORIA  
mail

A cura di **Cristina Rolfini**    Redazione **Serena Sironi**    Ricerca iconografica **Beatrice Valli**    Impaginazione **Paola Ghisalberti**    Multimedia Dept. **Lina Gusso**    Referenze iconografiche **Archivio Pearson Italia**

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

L'editore autorizza la riproduzione dei materiali ai soli fini didattici.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

Una produzione  
**Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori**

[www.brunomondadoriscuola.com](http://www.brunomondadoriscuola.com)  
<http://brunomondadoristoria.it/>  
[www.pbmstoria.it](http://www.pbmstoria.it)

Tutti i diritti riservati  
© 2010, Pearson Italia, Milano-Torino

## CONFERENZA KARL MARX. IL LAVORO, LA NATURA UMANA

*Che cos'è il lavoro? Come esso risponde se interrogato specularmente? Come si rapporta all'umanità dell'essere umano? Questi i temi principali messi in discussione nell'incontro organizzato dal Seminario permanente di studi marxiani, la rete di studiosi italiani del pensiero di Karl Marx.*

<http://www.luiss.it/it>

**DOVE** Università Luiss Guido Carli, viale Pola 12, Aula 112 - **Roma**

**QUANDO** 28/10/2010 h. 10.00

## CONVEGNO L'ARTE DEL FARE SCUOLA

*L'associazione professionale DIESSE organizza due giornate di studio con l'obiettivo di comprendere, valorizzare e incrementare fatti dell'educazione attraverso le Botteghe dell'insegnare e le Piazze della didattica, con momenti di dibattito. È prevista una quota di partecipazione. Iscrizioni entro il 30 settembre.*

<http://convegni.diesse.org/>

**DOVE** Baia Flaminia Resort, Centro Congressi, via Parigi - **Pesaro**

**QUANDO** 23-24/10/2010

## CONFERENZE MEDIOEVO IN LIBRERIA

*Prima conferenza di un ciclo che analizzerà sette battaglie che hanno profondamente segnato il Medioevo italiano. Sette medievisti racconteranno ogni particolare di questi epici scontri. Si inizia con la battaglia del Garigliano, combattuta nel 915 tra le forze della lega cristiana e i saraceni.*

<http://www.italiamedievale.org>

**DOVE** Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12 - **Milano**

**QUANDO** 23/10/2010 h. 15.30

## CONVEGNO TEORIE CONTEMPORANEE DELLA GIUSTIZIA

*ARIFS (Associazione per Ricerca e Insegnamento di Filosofia e Storia) propone una giornata di studio nel corso della quale si approfondiranno le dottrine contemporanee sulla giustizia dal punto di vista etico-filosofico e giuridico. Il programma definitivo sarà comunicato a breve sul sito dell'associazione.*

<http://www.arifs.it>

**DOVE** Auditorium San Barnaba - **Brescia**

**QUANDO** 16/10/2010

## FESTIVAL FESTIVALSTORIA. EROI O CANAGLIE? I PROTAGONISTI DEL PASSATO VISTI DAGLI OPPOSTI FRONTI

*Nel corso della storia i grandi personaggi hanno suscitato, a seconda delle prospettive, giudizi contrapposti: a volte demonizzati, a volte esaltati. Il Festival ci guiderà lungo questo affascinante percorso.*

**DOVE** **Torino, Saluzzo (CN), Savigliano (CN), Monforte d'Alba (CN)**

**QUANDO** 14-17/10/2010 al 17/10/2010

## CONVEGNO INTERNAZIONALE STORIE DI ARCHEOLOGIA E ARCHEOLOGI NELL'ALPE ADRIA

*La giornata di studi approfondirà temi legati alla storia e ai protagonisti dell'archeologia nell'Alpe Adria; in particolar modo analizzerà la figura dell'archeologo tra Ottocento e Novecento.*

<http://www.archeomedia.net>

**DOVE** Fondazione Abbazia di Rosazzo - **Rosazzo (UD)**

**QUANDO** 09/10/2010 h. 9.00

## CONFERENZA E MOSTRA CENTENARIO DELLA MORTE DI FRANCESCO BALLERINI

*In occasione del centenario della morte di Francesco Ballerini, il CEFB (Centro di Egittologia Francesco Ballerini) propone una giornata di studi e una mostra dedicate alla vita e all'attività dell'egittologo comasco, alla cui memoria è intitolato il Centro di egittologia.*

<http://www.cefb.it>

**DOVE** Collegio Gallio, Aula Magna, via T. Gallio 1 - **Como**

**QUANDO** 09/10/2010

## CONVEGNO LA COSTRUZIONE DELLO STATO-NAZIONE IN ITALIA

*La SISSCO (Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea) organizza tre giornate di studio che svilupperanno numerose tematiche, tra cui La costruzione dello Stato-nazione: il caso italiano; Dagli Stati dinastico-territoriali allo stato-nazione; I processi di nazionalizzazione.*

<http://www.sissco.it>

**DOVE** Università degli Studi - **Cagliari**

**QUANDO** 07/10/2010 h. 15.00; 08-09/10/2010 h. 9.00

## CONVEGNO I LINGUAGGI POLITICI E LA FORMAZIONE DELLO STATO ALLA FINE DEL MEDIOEVO

*Il Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica organizza tre giornate di studio che svilupperanno in modo articolato, con la presenza di importanti studiosi, i temi storici legati alla formazione dello stato moderno, intrecciando aspetti politici, giuridici, sociali, religiosi e culturali.*

<http://www.unimi.it>

**DOVE** Università degli Studi di Milano, Sala di Rappresentanza, via Festa del Perdono 7 - **Milano**

**QUANDO** 30/09-02/10/2010